



**FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI**

**COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI**

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

Dal 25 al 31 gennaio 2014

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

entra

entra

entra

entra

Seguici su:



INVIACI ARTICOLI DI STAMPA CHE IN

Sommario

CORRIERE ECONOMIA di lunedì 27 gennaio 2014.....
Scoperto In rosso di 100 euro? Tassa di 50.....

MF-MILANO FINANZA martedì 28 gennaio 2014.....
Meglio non sottovalutare le avvisaglie di crisi e convocare il G20

CORRIERE DELLA SERA mercoledì 29 gennaio 2014

IL SOLE 24 ORE giovedì 30 gennaio 2014

IL SOLE 24 ORE venerdì 31 gennaio 2014

Return

CORRIERE ECONOMIA di lunedì 27 gennaio 2014 Scoperto In rosso di 100 euro? Tassa di 50

È quanto può esservi chiesto se «sforate» per dieci giorni. E un conto ordinario costa fino a 755 euro. Due i consigli ai naviganti, in questo 2014: uno, vietato andare in rosso anche di pochi soldi e per pochi giorni. La spesa può superare i 50 euro, con tassi effettivi oltre il 50% (ben più dei tassi passivi nominali dichiarati, ormai fra il 15% e il 22%). Due, alla larga dai conti correnti senza convenzioni: possono costare più di 700 euro all'anno (è l'Isc, Indicatore sintetico di costo) e sono



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

Dal 25 al 31 gennaio 2014

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

rincarati del 4,3% in 12 mesi. Lo dice l'analisi dell'Università Bocconi per Corriere Economia, condotta il 13 gennaio: nel primo caso sui conti a pacchetto di sette banche e nel secondo sui conti ordinari di dieci (vedi tabella).

Gli sconfini

Capitolo «rosso». Mettiamo che non abbiate un fido, oppure l'abbiate, ma lo sforiate di pochi euro. Grave errore. Per dieci giorni di sconfinato di 100 euro si pagano in media 33 euro fra commissioni e interessi, ma la cifra può toccare i 50 euro e mezzo (Unicredit 50,46 euro, Mps 50,51 euro). Per paradosso, tanto vale sforare (banca permettendo) per lo stesso periodo di mille euro: in quel caso la spesa media sarebbe di neanche cinque euro in più (37,77 euro). È come dire che per dieci giorni di scoperto per 100 euro si paga un interesse effettivo medio del 33%, che può superare il 50%. Nel caso dei mille euro, invece, l'interesse effettivo sui dieci giorni è basso, il 3,7%, ma attenzione a non sforare tanto per un solo giorno: il costo sarebbe di 33,34 euro in media. Insomma: no al rosso di tanti soldi (oltre i 500 euro) per pochi giorni; no al rosso di pochi soldi (meno di 500 euro) per tanti giorni. Il contrario della proporzionalità. È l'effetto della Civ, la contestata commissione d'istruttoria veloce, introdotta al posto della commissione di massimo scoperto. Discrezionale e fissa, è applicata ogni volta che si sfora il fido (o si va in rosso senza fido) per oltre 500 euro, oppure per meno di 500 euro ma per più di sette giorni. Nella classifica della Civ, Unicredit e Mps sono le banche i più care (50 euro), seguono Bpm (40), Cariparma (35, ma salirà a 45 il primo febbraio), Ubi (30), Bnl (25). Intesa è la più conveniente con Civ zero (e il 22% d'interesse nominale, ma il risultato finale resta vantaggioso per il cliente). «Lo scoperto è un costo per la banca, la clientela va aiutata a seguire altre strade per finanziarsi – dice Carmine Paolantonio, responsabile marketing Cariparma –. Non abbiamo aumentato i prezzi di prestiti e mutui».

I costi massimi

Capitolo conti ordinari. Contengono i costi massimi bancari: sono poco diffusi (il 73% dei conti correnti è a pacchetto nelle prime cinque banche italiane, dice l'Abi), ma utili per capire l'andamento delle spese. Il loro costo annuo (Isc) è in media di 360 euro, contro i 345 di un anno fa (dati al 31 dicembre): +4,3%. Ma su dieci banche, sei hanno alzato i prezzi. La più cara è la Popolare dell'Emilia Romagna con 755 euro (+7%), segue Cariparma con 450 (+15%), quindi il Banco Popolare con 400 (stazionario). La meno costosa è Bnl con 238 (stabile). Meglio i conti a pacchetto, insomma. Il nuovo Provaci più di Cariparma, per esempio, ha un Isc per le famiglie fra i 107 e i 146 euro: «Ne abbiamo aperti 50 mila in un anno», dice Paolantonio. «I conti ordinari hanno quote di mercato marginali a condizioni massime», precisa l'Abi. Ma gli aumenti delle commissioni rimangono, perché? «Strategia commerciale: si privilegia l'online rispetto allo sportello». In effetti Bnl ha appena lanciato la banca digitale HalloBank, con un conto online che rende il 2% lordo. Ma aveva anche azzerato, unica fra le grandi, il costo dei prelievi Bancomat su altra banca.

Return

MF-MILANO FINANZA martedì 28 gennaio 2014

Meglio non sottovalutare le avvisaglie di crisi e convocare il G20

di Angelo De Mattia

Intenso inizio di settimana per l'Europa, con la riunione di ieri dell'Eurogruppo, quella di oggi dell'Ecofin e con l'incontro di domani, ad alto livello, tra la Commissione e una delegazione del governo italiano guidata da Enrico Letta sulla politica economica. Intanto, oggi si riunisce il Comitato monetario della Fed e domani ne conosceremo le decisioni: in particolare, se ridurrà



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

Dal 25 al 31 gennaio 2014

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

ancora, nell'ultima seduta presieduta da Ben Bernanke, gli acquisti mensili di bond – secondo alcuni, a 65 miliardi di dollari – ovvero se si asterrà, per l'imminente cambio della guardia al vertice con l'avvento di Janet Yellen, da una decisione sul cosiddetto tapering, come sembrerebbe più probabile, anche per il contesto internazionale e i forti sintomi di crisi nei Paesi emergenti. Riflettere sulla situazione dei Brics, un tempo etichettati come «tigri» e ora definiti «i cinque fragili», dovrebbe essere un tema anche delle riunioni anzidette, dato che l'Europa non può limitarsi a una certa soddisfazione per queste difficoltà, che farebbero tornare i capitali nel Vecchio Continente, considerato che questa crisi in arrivo sarà pur sempre un nuovo fattore d'instabilità a livello globale, non facile da circoscrivere. Anzi, sarebbe quanto mai opportuno che su tale situazione fosse convocato un G7 o meglio ancora un G20. È vero che parte del fenomeno cui si comincia ad assistere è dovuta a carenze strutturali interne ai singoli Paesi oppure a fattori, sempre interni, emersi rapidamente, e in modo inaspettato. Si pensi al Brasile o alla Cina, quest'ultima con il rallentamento della economia ma con tassi di crescita che per noi sarebbero una manna, e con una situazione particolare dovuta soprattutto all'opacità del sistema bancario, ovvero ancora alla Turchia, con il crollo della lira. Ma è anche vero che per diversi di questi Paesi viene chiaramente in rilievo il rapporto con il dollaro (si pensi all'Argentina, con gravi problemi strutturali e una costante fuga di capitali verso la moneta americana). Subito dopo la prima fase della crisi finanziaria globale, si sprecarono le proposte di costituzione di una «centrale d'allarme» che avvisasse del possibile scoppio di crisi di portata internazionale. Non se ne fece nulla, limitandosi a ipotizzare che un ruolo simile avrebbe potuto essere del Financial Stability Board che, pur trasformato in organismo permanente, non ha tuttavia quella dotazione stabile necessaria ad assolvere a tale funzione. Invece è un compito fondamentale ai fini della prevenzione, pur nella consapevolezza che non tutte le crisi siano prevedibili per tempo, ma cercando di fare di tutto per prevenire turbolenze dapprima in specifiche aree, ma che poi, come una malattia non curata, si diffondono contagiando e provocando estesi fenomeni di instabilità. Il coordinamento internazionale è dunque necessario, a meno che non si voglia rinunciare a qualsiasi indirizzo e orientamento lasciando ai mercati l'iniziativa: il che sarebbe come ammettere il fallimento degli organismi finanziari internazionali, ridotti a mere sedi di discussione o centri di ricerca. Intanto un nuovo passo verso il tapering da parte della Fed potrebbe rendere la situazione ancora più confusa aggravando, in specie in alcuni Paesi, i problemi che stanno vivendo, spesso annosi. In Europa, poi, si esaminerà l'iniziativa di Unione bancaria, cercando di elaborare una proposta che superi i contrasti tra Commissione e parlamento. Per l'Italia sarebbe importante un'autonoma iniziativa in tali consessi ponendo con forza la condizione della parità normativa – primaria, secondaria, metodologie e criteri di controllo sulle banche – per procedere con efficacia sulla via verso l'Unione la cui unica tappa definitiva, al momento, è la centralizzazione della Vigilanza. Questa però si sostiene solo se accompagnata, oltretutto dalla suddetta omogeneizzazione, anche dalle innovazioni spesso espresse su queste colonne e fin qui introdotte in modo parziale: il Meccanismo unico di risoluzione delle crisi bancarie, con l'istituzione di un fondo ad hoc, e l'assicurazione europea dei depositi. Il principale problema è il fondo, che solo fra dieci anni avrebbe un'insufficiente dotazione di 50 miliardi tramite i contributi delle banche vigilate, mentre è assente qualsiasi riferimento all'assicurazione. Bisognerebbe poi riflettere sul concorso dei diversi soggetti – azionisti, creditori, fino ai depositanti oltre certi limiti – agli interventi per il superamento delle crisi. Si agisce in questo campo fuori delle previsioni del Trattato Ue. C'è un'arma giuridico-istituzionale forte per far valere ragioni che sono di tutti. Ciò che avviene all'esterno dell'area, anche in questi giorni, è un motivo in più per costruire una vera Unione bancaria, evitando di rimandare, come accadde per la moneta unica, la soluzione di problemi che vanno affrontati ora. Altrimenti occorre richiamarsi al Trattato e pretendere l'applicazione con i limiti che esso dispone.

Return



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

Dal 25 al 31 gennaio 2014

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

CORRIERE DELLA SERA mercoledì 29 gennaio 2014
Il lavoro agile, un aiuto alle famiglie a costo zero per le aziende

Rita Querzé

MILANO — Del Jobs Act a cui sta lavorando il Pd di Matteo Renzi a oggi si sa poco o nulla. Una cosa sola è certa, però: il documento promuoverà lo smartwork. O lavoro agile, a seconda delle preferenze linguistiche. Per intenderci, il lavoro dipendente che si può fare da casa, dall'azienda o da dove si vuole, tanto poi si viene valutati sui risultati. «Certo, all'interno del Jobs Act si parlerà anche di smartwork», conferma Marianna Madia, responsabile Lavoro della segreteria del Pd. «Si tratta di uno strumento interessante che può favorire la conciliazione famiglia-lavoro — continua Madia —. Per questo mi auguro che entri anche nel cosiddetto contratto di governo». La segreteria che metterà nero su bianco il programma del Pd in materia di lavoro si terrà tra un paio di settimane. Già domani, invece, le promotrici tripartisan di un progetto di legge sullo smartwork — Alessia Mosca del Pd, Barbara Saltamartini del Nuovo centrodestra e Irene Tinagli di Scelta civica — depositeranno la loro proposta. Il trio Mosca-Saltamartini-Tinagli ha presentato anche emendamenti al decreto Destinazione Italia. Se approvati, permetteranno l'accesso a forme di credito d'imposta alle aziende che vogliono allestire postazioni di lavoro domestiche. «Ci eravamo date tempi ben precisi per il deposito di questa proposta di legge, li abbiamo rispettati — fa notare Mosca —. Il testo iniziale è stato sottoposto a tutti coloro che volevano contribuire con idee e suggerimenti (anche sul sito 27esimaora.corriere.it) e abbiamo così introdotto modifiche migliorative. Numerose le buone pratiche da cui abbiamo potuto prendere spunto. Ora è importante che lo smartwork entri nell'agenda del governo». In tempi di crisi e risorse scarse, il lavoro agile ha il doppio pregio di aiutare la conciliazione famiglia-lavoro senza mobilitare fondi pubblici. Non solo. «Da una parte le aziende risparmiano sui costi: dai ticket restaurant alle trasferte, passando per gli spazi destinati alle scrivanie. Dall'altra a trarre vantaggi non sono solo le donne. Il lavoro agile piace sia ai giovani che ai dipendenti avanti in età», fa notare Simona Cuomo dell'osservatorio sulla gestione delle differenze in azienda della Sda Bocconi di Milano. Intanto sono una quarantina le aziende che hanno aderito alla giornata del lavoro agile promossa per il 6 febbraio dal comune di Milano: da Ibm a Deutsche bank, da Coca Cola a Coop, da Telecom a Sanofi. E poi Mars Italia, Gdf, Shell, Bpm... «È molto positivo che finalmente non si parli di contratti ma di organizzazione del lavoro — esulta il giuslavorista Maurizio Del Conte —. L'importante è avere la consapevolezza che anche questo strumento va governato. Le contrattazioni di categoria e aziendali avranno un ruolo importante. Per esempio nel definire le modalità di valutazione del lavoro straordinario. O la sicurezza delle postazioni di lavoro».

Return

IL SOLE 24 ORE giovedì 30 gennaio 2014

Per la casa si sacrifica (anche) la pensione - Per comprare o ristrutturare sono in aumento le richieste di anticipi del Tfr e dei fondi integrativi

Adriano Lovera

Per coronare il sogno di acquistare casa, sistemare i figli, o anche solo quando è arrivato il momento di una ristrutturazione, si percorrono tutte le strade possibili. Compresa quella di sacrificare il denaro messo da parte per la previdenza integrativa o per la liquidazione. Sono in aumento, infatti, le anticipazioni erogate agli iscritti dai fondi pensioni e ai lavoratori che hanno



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

Dal 25 al 31 gennaio 2014

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

scelto di lasciare i soldi del loro Tfr in azienda, utilizzate per comprare o ammodernare l'abitazione principale. Si può chiedere fino al 75% del maturato (70% in caso di Tfr) per sé o per un figlio. I dati 2013 non sono ancora disponibili, ma il trend è ormai consolidato (come mostra la tabella a lato). Un fenomeno interessante, soprattutto perché si è verificato negli anni in cui le compravendite sono andate incontro a una battuta d'arresto. Basti ricordare il -25% di scambi registrato dall'agenzia delle Entrate nel 2012. «Crescono le richieste di anticipazione insieme a quelle di riscatto, perché le famiglie hanno bisogno di liquidità», conferma Roberto Maglione di Assofondipensione, associazione di categoria dei fondi negoziali. «In effetti, se qualche anno fa registravamo 30-40 richieste al mese, oggi ne elaboriamo un centinaio, un quarto delle quali riguardano le abitazioni», conferma Stefano Aragona dell'ufficio contribuzioni di Cooperlavoro, il fondo negoziale delle cooperative. E l'ondata arriverà anche nei fondi aperti, solo ritardata di qualche tempo. «Da noi l'andamento è stabile, soprattutto perché la maggior parte degli iscritti ha aderito a partire dal 2007 e non ha ancora maturato il requisito degli 8 anni di iscrizione», spiega Marco Vicinanza, responsabile investimenti di Arca Sgr, tra i big italiani dei fondi aperti. Resta il fatto che questo strumento permette di avere liquidità in tempi relativamente brevi. Secondo Fabio Ortolani, presidente di Fonchim, «di solito in due o tre mesi si evade la richiesta». Ma quali sono in media gli importi erogati? «È impossibile dirlo, perché dipende da quanti contributi ha versato l'iscritto fino al momento della domanda. Si tratta di qualche decina di migliaia di euro – aggiunge il presidente Fonchim –. Senz'altro, quando gli iscritti decidono di affrontare questo passo lo sfruttano a pieno e quasi sempre chiedono tutto il 75% disponibile». L'anticipazione del Tfr, da sola, può agevolmente coprire una ristrutturazione. Difficilmente, invece, basta per garantire un acquisto. «Generalmente è uno strumento che si usa a integrazione del mutuo», spiega ancora Vicinanza, di Arca Sgr, che viene concesso per quote sempre più piccole di valore della casa: servono quindi più contanti. Certo, non tutto è così semplice in tema di "anticipazioni". I fondi non possono opporsi alle richieste, ma naturalmente non "tifano" per una continua uscita di denaro. Secondo la Covip, i fondi istituiti prima del 1993 nel 2009 hanno erogato 440 milioni di anticipazioni (comprese quelle per spese mediche e altro) e nel 2012 ben 591 milioni. Al punto che, nel settore, alcuni vorrebbero stabilire l'obbligo, per l'iscritto, di reintegrare almeno parzialmente i contributi prelevati. C'è poi da valutare l'opportunità della scelta. «Non esiste un profilo di lavoratore, dipendente o autonomo che sia, cui consigliare l'anticipazione e un altro cui non convenga. Tutto dipende dal montante raggiunto – dice ancora Vicinanza –. Certo, nel nostro caso gli autonomi raramente versano al fondo più dell'importo deducibile (5.164,57 euro l'anno) e questo limita la crescita delle loro posizioni». Insomma, bisogna essere consapevoli che, in molti casi, chiedere una quota consistente di anticipazione equivale a pregiudicare la prestazione previdenziale futura. «Noi consigliamo di pensarci bene, ma non mettiamo certamente in campo un atteggiamento dissuasivo – conclude Ortolani di Fonchim –, si tratta comunque di denaro dell'iscritto, che sceglie come utilizzarlo secondo le sue esigenze. Molti di quelli che ricorrono all'anticipazione sono soddisfatti poiché, almeno su quell'importo, non dovranno preoccuparsi di restituire gli interessi alla banca».

Return



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

Dal 25 al 31 gennaio 2014

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

IL SOLE 24 ORE venerdì 31 gennaio 2014

Banche, il nodo del salario - Micheli (Abi): «Integrativi non più sostenibili, vanno riformati»

LE POSIZIONI Sileoni (Fabi): inaccettabile un rinnovo a costo zero per le imprese Romani

(Fiba): non siamo tutti come Electrolux

Cristina Casadei

Salario o occupazione? Tra i bancari si torna all'antico dilemma. Abi e i sindacati sono ai blocchi di partenza per il rinnovo del contratto nazionale per 310mila lavoratori. Il vicepresidente Abi e presidente del Casl Francesco Micheli anticipa che «dovrà essere innovativo e riformista. È necessario creare le condizioni perché si sostenga comunque l'occupazione. E pertanto questo contratto non potrà non mettere in conto uno scambio tra salario e occupazione». Anche per l'ultimo contratto è stato così, ma a quanto pare questa volta lo scambio potrebbe essere più alto che in passato. Sugli integrativi, per esempio. «La contrattazione integrativa attuale, frutto della banca opulenta del passato non è più sostenibile. Pertanto tutta la materia dovrà essere profondamente riformata», continua Micheli. Una strada potrebbe essere bloccare gli integrativi e fare ripartire da zero la loro contrattazione, calandola nel contesto attuale. Potrebbe partire proprio di qui lo scambio. Ma i sindacati frenano. Lando Maria Sileoni, segretario generale della Fabi, nel mezzo dei lavori preparatori del congresso di marzo, parla chiaro: «I banchieri non devono aspettarsi un rinnovo a costo zero perché è inaccettabile. Bisogna tutelare le retribuzioni tanto più in un momento come questo in cui il problema della riduzione dei salari è una delle ragioni per cui ci si sta avvitando in una spirale recessiva da cui non si riesce a uscire». Il segretario generale della Fiba, Giulio Romani, aggiunge: «Non siamo tutti Electrolux. Se poi la gente non ha più i soldi chi le compra le lavatrici e come si fa a dare un contributo alla ripresa? Ci muoveremo per il recupero dell'inflazione, la tenuta dell'area contrattuale e quella dell'occupazione». Contrattazione di secondo livello e occupazione sono i titoli di due dei capitoli della piattaforma sindacale. Ieri sono iniziati i lavori della commissione contrattuale per la stesura con l'intento di concluderla entro febbraio e di tenere insieme tutte le sette sigle (Dircredito, Fabi, Fiba, Fisac, Uilca, Ugl, Sinfub). Tenendo conto, però, che «l'unità sindacale è il mezzo ma non il fine», osserva Romani. Parallelamente una commissione di esperti del sindacato sta lavorando a un documento di proposte che accompagnerà la piattaforma e che si intitolerà «Documento di proposte sindacali sul modello di banca». Per ora i capitoli della piattaforma sono quattro. Occupazione, economico, area contrattuale e contrattazione di secondo livello. A Palazzo Altieri, nel frattempo, si sta lavorando su temi che non sono poi così distanti. Come conferma Micheli «anche Abi sta riflettendo approfonditamente su punti che potrebbero essere in qualche parte coincidenti, in quanto a titolo, con quelli del sindacato». Per entrambe le parti, avere inserito un capitolo dedicato all'occupazione significa di per sé ammettere che la questione esiste. Nel sindacato, a tutela dell'occupazione si sta riflettendo sulla capacità di assorbimento che potrebbe avere la creazione di consorzi di back office e di una bad bank. Sileoni però afferma che «non ci sono stati annunci ufficiali di esuberi. Negli ultimi due anni sono stati conclusi 15 accordi con i grandi gruppi e non sono stati comunicati nuovi esuberi. La situazione è blindata. Soprattutto perché è esaurito il bacino dei lavoratori che si possono prepensionare e i conti non sono cambiati rispetto ai mesi passati». Alcune vertenze, non a tre ma a due zeri, sono però notizia di questi giorni. Secondo Massimo Masi, segretario generale della Uilca, «il problema vero sono le aziende più piccole. Da Tercas a Cassa di Risparmio di Ferrara a Banca dell'Etruria. Soprattutto perché all'orizzonte non si vedono cavalieri bianchi disposti a salvare le situazioni più critiche. Sui grandi gruppi però non ci sono dossier aperti».

I NUMERI

310mila

La platea



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

Dal 25 al 31 gennaio 2014

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

Sono circa 310mila i bancari che attendono il rinnovo del contratto nazionale. Abi e sindacati sono ancora ai blocchi di partenza, in attesa di definire le rispettive piattaforme e aprire il confronto. I rappresentanti delle aziende hanno disdettato il contratto lo scorso mese di settembre

15

Le intese

Negli ultimi due anni – ricordano le sigle sindacali – nel settore sono stati conclusi quindici accordi con i grandi gruppi, senza che venissero comunicati nuovi esuberi. «La situazione – spiega il sindacato – è blindata, soprattutto perché è esaurito il bacino dei lavoratori che si possono prepensionare»

Return